

Le storie di MIRIAM RIDOLFI Anno scolastico 2006 - 07 (Storia n. 1 settembre)



Ogni martedì su appuntamento dalle 13,30-14,30 sarò presente presso la biblioteca Lama di Bologna via Marco Polo n. 21/13 – 051-6350948. Bibliotecalame@comune.bologna.it a storia si può ritirare in ogni momento in biblioteca e si può consultare e scaricare sul sito: www.comune.bologna.it/iperbole/q_navile/FrameSetBiblioteche.htm “programma della biblioteca lama”. Spero che la lettura di questa storia vi suggerisca di scrivermi (in via Colombarola, 11, tel.051322728 – 40128 Bologna) o di lasciarmi le vostre osservazioni, suggerimenti in biblioteca).

PER LE CLASSI : Tutti i mesi Miriam scrive storie su temi sociali e di attualità che possono stimolare la discussione con gli insegnanti e gli alunni. Tutte le storie sono pubblicate sul sito :

http://www.comune.bologna.it/iperbole/q_navile/FrameSetBiblioteche.htm

o se ne può avere copia in biblioteca o richiederne l'invio.

Le storie degli anni scorsi le troverete tutte in biblioteca, sullo scaffale o sul sito del Quartiere Navile all'indirizzo: www.comune.bologna.it/iperbole/q_navile/FrameSetBiblioteche.htm

SUGGERIMENTI E O OSSERVAZIONI PER MIRIAM:



Sono stata alle Saline di Cervia che ora sono un bel parco naturale con un attrezzato “Centro visite”(0544 973040). Il paesaggio delle saline è davvero magico e fuori del tempo, “pieno” di storie fantastiche - e vere ad un tempo! – come quella della Ninfa pastora, Signora di quei luoghi, amata da tutti e per questo invisibile agli dei che l’annegarono nei “suoi” canali, ma ebbero pietà del gran dolore del suo innamorato e trasformarono i suoi lunghi capelli e le sue dita in erbe commestibili e curative, fili spessi d’un verde-azzurro come il mare - i lischi. La storia dell’“oro bianco”, come era chiamato il sale per i suoi lampi di cristallo e per la sua importanza nella conservazione dei cibi, è simile a quella dell’oro, a quella dell’“oro nero”, come è chiamato il petrolio e a quella dell’“oro trasparente” come sarà forse chiamata l’acqua nei decenni futuri: è storia di lavoro ma insieme di sopraffazione, di potere, di guerre sempre nascoste dall’idea dei nemici contro di noi.

E’ qui che ho raccolto per me, per voi, perché si racconti e se ne faccia memoria viva, la “storia” di **Maria Goia** - nata a Cervia nel 1878 dal salinaio Raimondo e da Edvige lavandaia per sfamare, insieme a Maria, gli altri tre figli maschi - capace di scrivere nel 1911, alla vigilia della guerra di conquista in Libia **“La guerra non è soltanto un danno materiale. E’ anche un danno morale, toglie a chi vi partecipa e a molti di quelli che ne sentono parlare l’orrore della morte data e ricevuta da uomini che non si conoscono, che non si fecero alcun male e che, se in tempi ordinari si fossero incontrati per una strada deserta, affamati, con un pane solo se lo sarebbero diviso, come fratelli, perché colui che ne era privo, non fosse caduto estenuato”...**”così noi vedremo presto per le strade i nostri bimbi giocare agli Italiani e ai Turchi, assalire, difendere, piantar bandiere, far prigionieri; li vedremo esaltarsi nelle vicende della guerra e della violenza **...eppure vorremmo far germogliare nei bimbi e fiorire il senso della fraternità con tutti gli uomini.”**

Dal cuore delle saline, l'erba di vita di Maria Goia

Io me la immagino bambina, coi suoi capelli crespi, indomabili al pettine e gli occhi così mobili e vivi, sempre intorno a quel padre, salinaio di giorno, ma a sera intento a leggere, instancabile come solo i miopi sembrano essere, con i fogli e i libri quasi attaccati al naso, come ci racconta il giornalista della prima metà del '900, Rino Alessi, "Goia, "l'intellettuale", ... leggeva soprattutto opuscoli di propaganda sovversiva e il Manifesto dei comunisti". Maria aveva un sogno: voleva diventare maestra, sentiva che poteva esser voce e dar voce alle donne nella funzione speciale dell'educazione dei figli e nel riconoscimento dei diritti del lavoro attraverso l'istruzione "... così che possa giungere il giorno in cui si comprenda la giusta missione del socialismo "... uguaglianza e fratellanza di tutti, pari dignità d'ogni persona attraverso il lavoro ..." quando il popolo, non compromesso dalla miseria, si troverà in condizione di istruirsi ... e comprenderà che per rivoluzione non deve intendersi scendere in piazza con le armi, ma un lento miglioramento della coscienza di tutti." Quel padre, che piegava le spalle per lavorare, ma non la testa, non esitò a supplicare le autorità comunali per ottenere un sussidio e far studiare, a Ravenna, Maria che nella scuola elementare si era distinta "per intelligenza vivissima e amore per lo studio". Ci riuscì per un solo anno. Ma Maria, aggrappata al suo sogno, continuò a studiare da sola, tenace come suo padre. Non ottenne mai quel diploma, o come si diceva allora quella "patente", e tuttavia nessuna fu più maestra di lei, "voce che andava prima al cuore e poi alla ragione" come recita il sottotitolo del bel libro di Ornella Domenicali "Maria Goia – Cervia 1878-1924" (ed. Il ponte vecchio, Cesena, 1999).

Io ricordo Maria in questo settembre 2006, centenario del suo breve anno di amore, quando sposò il farmacista Luigi Riccardi, "tra i più stimati socialisti d'Italia, in Umbria, col quale si trasferì a Suzzara nel mantovano. Maria, che si era iscritta al partito socialista nel 1901 e teneva conferenze e discorsi pubblici, sull'esempio di pochissime donne come Anna Kuliscioff, in tutto il nord d'Italia, l'aveva così conosciuto ed amato. Luigi morì prematuramente otto mesi dopo il matrimonio e Maria continuò la sua opera nelle Camere del Lavoro di tutto il mantovano, riuscendo anche, non senza contrasti, ad insegnare "lettere e storia" per due anni nella Scuola delle Arti e dei Mestieri del partito socialista di Suzzara. Del suo dramma, il cui ricordo "è strazio e dolcezza insieme" Maria dice che "ha rafforzato la sua fede, ben profonda se le ha fatto preferire le fatiche, le amarezze di una vita di battaglia a quella che poteva essere la quiete della mia casa di fanciulla e il conforto del sorriso di mia madre". In aperta polemica con i compagni socialisti per il diritto al voto delle donne, come lo fu per la guerra, Maria così scriveva "la casa, voi dite, la casa! E l'amore per il marito, la dolcezza, la carità. Va bene. Ma che direte alle molte donne che non hanno casa? La necessità di trovare un marito che ne offra una anche a costo d'infranger sentimenti e superare ripugnanze?... Deve pur continuare a farsi strada il concetto della donna non più sempre e solo regina del focolare (ahi! per quante spento!) ma parte attiva della vita politica del suo paese ... che su di lei ricade... "alle madri mi appello ... all'amore materno che non soffre le vicende del tempo e della vita perché maledicano la guerra, la violenza l'adorazione della forza

bruta – "fanciulloni che cantano per le strade" botte e botte in quantità", col bastone e le bombe a mano, pronti alle spedizioni punitive" Siamo nel disastroso dopoguerra degli anni venti e cominciano a scorazzare impunte le squadre fasciste che non daranno tregua a Maria, così come le autorità prefettizie non le avevano dato tregua durante la guerra fino a confinarla a Firenze, a Milano, impedendole di tornare nella sua casa a Suzzara e poi, dopo il grave stato della sua salute nel 1917, anche a Cervia, dove riuscì a tornare solo negli ultimi quattro anni, per le continue intercessioni di deputati. Qui continuò il suo impegno politico e culturale per altri due anni, dando vita anche alla biblioteca circolante di Cervia. E prima di morire, pur malata e senza risorse economiche, all'indomani del barbaro assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti, riuscì a trovare la forza di recarsi, tra gli insulti dei fascisti, a Fratta Polesine per portar conforto a quella madre e un saluto alla sua tomba. Morì, subito dopo, il 15 ottobre del 1924, a quarantasei anni.

Così Maria riassume il senso della sua vita : "In Romagna una sera, una vecchietta già curva, mi prese le mani e me le strinse piangendo; e molte volte le calde ed entusiastiche strette di mano si ripetevano, mentre lasciavo il comizio e sentendo le mani tremanti, ruvide di donne, mi vedevo guardata da occhi pieni di lacrime. Non è certo questo per le povere cose e senza arte che io ho potuto dire, ma perché quelle donne hanno sentito nel mio cuore il loro, nella mia indignazione espressa la loro indignazione, nel mio desiderio di giustizia, di bene, hanno sentito il loro desiderio. E sono grate a quelli che osano dire ciò che esse non oserebbero, né, forse, saprebbero." "Magra come uno stecco, dritta come una canna, miope come tutti in famiglia", vestita di nero, "bizzarra e scandalosa" per quei tempi... Era una enigmatica figura di donna che sembrava non sapesse sorridere per qualche cosa di triste che doveva avere dentro. Così dicevano di lei quelli che non la conoscevano e osteggiavano la sua costante e indomabile azione all'aiuto reciproco e all'unità di tutti i lavoratori.

Alta, elegante, "un filo di donna tutta capelli ... una voce dolcissima che andava prima al cuore e poi alla ragione, ... capace di sognare "un primo maggio che sarà di tutti" ... capace di organizzare cooperative di lavoratori e leghe di donne," palestre anche di istruzione, di tolleranza verso gli altri, di civiltà", irriducibile contro la guerra e contro quanti " lavorano per l'esteriorità", per far valere principi e ragioni non l'interesse della comunità, o vogliono imporre la propria fede..." per un mondo dove non ci siano più vecchi né bambini abbandonati, non ci siano più giovinetti, né donne che perdano nel lavoro la forza e la bellezza e che non guadagnano da vivere": questa era -è- Maria Goia per quanti l'hanno conosciuta e ancora ora la conoscono per la tenace speranza di futuro che sapeva farla sorridere," per il suo bel parlare" cantato anche dalla tradizione popolare.

Spunti e quesiti :

E questa volta do a voi lo stesso tema che Maria propose:"Ci sono due ragazzi della stessa età, uno è vestito di velluto e l'altro è lacero: a vent'anni giocheranno ancora insieme